

luppo industriale del Novecento sostenuto e potenziato dal Piano Straordinario per il Mezzogiorno.

La forte crescita industriale degli anni '60-'70 confermata dal numero significativo degli addetti e dall'aumento della dimensione media aziendale risponde a un nuovo processo di sviluppo industriale slegato dalle vocazioni territoriali locali e condizionato dalle logiche delle multinazionali, che a partire dagli anni '90, investite dalla crisi, chiudono le loro strutture lasciando un vuoto che spesso si trasforma in una ferita nel paesaggio, violato nelle sue valenze ambientali e culturali.

La geografa Ronza riflette anche su siffatti problemi mettendo in evidenza, con acume, le distonie tra le attività industriali e le evidenze culturali e insediative, tra il comparto estrattivo (le cave) e la compromissione dei quadri ambientali e paesaggistici di quella che un tempo era la Campania Felice e ferace mentre oggi si presenta come un'area arida perché terra dei fuochi.

Il territorio in esame, scrive la Ronza nel capitolo 4, «presenta condizioni di base che possono favorire l'emergere di una struttura urbana policentrica. La prossimità geografica di città aventi un ruolo storicamente rilevante e una taglia demografica abbastanza omogenea, la connessione lungo un asse di traffico di rilievo e l'elevata accessibilità dei diversi centri ne fanno uno spazio urbano da analizzare secondo la prospettiva policentrica» (p. 102).

Invocando una ricca e nutrita nonché esaustiva bibliografia nazionale e internazionale l'autrice corrobora, conforta e convince che la dimensione policentrica trova nell'Appia un elemento forte di interconnessione utile anche in chiave turistica e può perciò rappresentare un modello di sviluppo capace di superare le distonie, di promuovere «economie di integrazione», «di svolgere più funzioni». Questo libro, che ha il merito di colmare un vuoto bibliografico, dovrebbe essere letto dagli studenti universitari per comprendere appieno il

senso profondo del pensiero geografico, di quel rapporto uomo-ambiente, che qui viene indagato, attraverso il linguaggio della geograficità (dati statistici, cartografia tematica, GIS), con rigore scientifico; dai politici e da chi si interessa di pianificazione territoriale per comprendere appieno quelle dinamiche spesso invisibili ma essenziali per una governance sostenibile e rispondente alle vocazioni territoriali; dagli studiosi, dai viaggiatori e da tutti coloro che desiderino conoscere in profondità la geografia umana di Caserta e dei suoi centri vicini, per molto tempo trascurati. Auspichiamo che la geografa Ronza continui le sue ricerche anche in quei territori delle aree interne della Campania settentrionale, confinanti con l'area di studio individuata in questo lavoro, così da riportare alla luce le potenzialità di un territorio di grande valore sebbene poco valorizzato.

Pierluigi De Felice

Università degli Studi della Campania

Luigi Varvitelli

[DOI: 10.13133/1125-5218.17240]

NIGHT STUDIES. Regards croisés sur les nouveaux visages de la nuit

Luc Gwiazdzinski, Marco Maggioli, William Straw (a cura di)

Elya Éditions (coll. L'Innovation Autrement), 2020, pp. 383

Alternando testi in francese, italiano e inglese di 26 autori di varia provenienza disciplinare, il libro si apre in prefazione con un'affermazione che potrebbe sembrare ovvia – “la notte, in quanto cornice quotidiana della vita collettiva, si differenzia dal giorno” (trad. I. Dumont, p. 11) – ma che solleva effettivamente

te diversi interrogativi quando cerchiamo di delineare i contorni di ciò che intendiamo parlando della notte, di ciò che essa rappresenta e di ciò che implica: dagli aspetti più ovvi legati al riposo, al divertimento, alla sicurezza, al lavoro notturno a quelli più nuovi come l'*edutainment* ovvero l'intrattenimento educativo, dalle questioni come la *light pollution* e il risparmio energetico per arrivare alle nuove correnti di pensiero che invitano a considerare la notte come un vero e proprio *commons* e ad aprire dunque la discussione sul "diritto alla notte" (Jalón, 2017). La temporalità tradizionale è oggi messa in discussione da una sorta "diurnizzazione" della notte stessa (Gwiazdzinski 2003), accompagnata dalla "diffusa percezione di una notte anticipata, spesso inaugurata dall'aperitivo" (p.140). La pervasione delle attività umane nel mondo della notte è diventata sempre più importante, così come la sua posta in gioco in termini economici, politici, ambientali e sociali, tanto da attirare a giusto titolo l'interesse del mondo universitario.

Lo scopo dei curatori è dunque quello di delineare le tappe dell'avvento dei *Night Studies* come vero e proprio campo specifico di studio. Come ricordano gli stessi curatori, prima di arrivare a identificare un nuovo filone di ricerca, questa espressione compariva già in opere letterarie e nel mondo della musica ma solo dopo i primi studi pionieristici degli anni Novanta del XX secolo si è sviluppato l'interesse per la notte in quanto oggetto di ricerca, che si è poi definitivamente confermato dagli anni 2010 in avanti (moltiplicazione delle pubblicazioni, dei convegni eccetera).

Questa pubblicazione raccoglie così una molteplicità di "esplorazioni" – in varie direzioni – dei diversi aspetti della notte. Oltre alla prefazione, la postfazione, l'introduzione e la conclusione, il libro si divide in tante sezioni: "storia", "percezioni", "rappresentazioni", "attività", "spazio pubblico", "notte d'altrove", "popolazioni", "messa in luce", "poesia", "prospettive". Nei vari saggi proposti, gli approcci e

gli orizzonti sono assai variegati e la notte viene considerata talvolta nella *dimensione temporale* talvolta più in quella *spaziale* o, su un altro piano, talvolta nella *dimensione politica* e talvolta più in quella *percettiva ed esperienziale*. In ogni contributo emerge però chiaramente come la notte sia attrice, creatrice o rivelatrice di "qualcosa" di particolare sia a livello della città sia a livello del singolo individuo. In questa ottica, la lettura di questa pubblicazione è assai stimolante in quanto si passa dall'analisi sulla simbologia della notte in letteratura, alla notte come tempo drammatico della migrazione clandestina nei *graphics novels*, alla moltiplicazione dei mercati notturni a Yaoundé in Cameroun come vero e proprio spazio di libertà per una particolare fetta di popolazione, una sorta di zona al di fuori del diritto. Si parla anche di una specifica governance urbana per la notte e di politiche pubbliche notturne e si passa poi a una riflessione collettiva sul genere e sulla pratica notturna della città non legata alla prostituzione e non solo nelle grandi città turistiche ma anche in quelle più "anonime" e di medie dimensioni.

Un elemento interessante che appare leggendo i vari contributi è il fatto che grazie a questo emergere dei *Night Studies*, diverse tematiche a lungo studiate in precedenza ma con riferimento solo implicito alla notte, vengono ora ri-studiate e ripensate in una nuova ottica, ovvero specificamente in rapporto alla notte. Solo per fare qualche esempio: la vita dei *bars* e dei *clubs*, la sociabilità, la frequentazione dei teatri, l'insicurezza delle donne nelle città, la regolazione della moralità eccetera. A questo proposito, nel libro viene ricordato uno studio realizzato dallo storico americano Craig Koslofsky (2011) il quale sostiene – a proposito dell'evoluzione delle città dal XVI al XIX in Europa – che si è assistito a una *nocturnalisation* delle società contemporanee, ovvero a una «continua espansione degli usi sociali e simbolici della notte ... La notte cambia a mano a mano andiamo a letto più tardi, ceniamo più tardi, andiamo

a teatro più tardi rispetto al passato e questo prolungamento della notte attiva viene trasmesso dalle classi più agiate a quelle più povere» (p. 357 – traduzione I. Dumont)

Nonostante la fecondità dell'oggetto di studio, i curatori osservano però come non si possa parlare di un *Night Turn* (facendo eco al *Cultural Turn*) in quanto la notte non costituisce un vero e proprio orientamento metodologico e sottolineano inoltre che per ora non si può nemmeno affermare che esista un vero e proprio campo disciplinare a sé stante come lo intende Krishnan (2009), ovvero un insieme di conoscenze – definite rispetto ad un oggetto di ricerca preciso – alle quali fa riferimento una comunità di studiosi che si richiamano appunto a quella particolare disciplina. Tuttavia è pur vero che i *Night Studies* hanno comunque un oggetto di studio relativamente circoscritto, hanno già un loro *corpus* di conoscenze specifiche che si sono accumulate nel tempo, così come cominciano ad avere concetti e terminologie specifiche e adattate al proprio campo di ricerca (es.: *capital nocturne* – nell'accezione bourdieusiana del termine – *Nocturnal Self*, *Night-Time Economy*, *Nightscape*, *machine nocturne*, “città 24/7” ecc.).

La lettura di questa raccolta di saggi porta però inevitabilmente a chiedersi se esistono veramente degli oggetti di ricerca specifici della sola notte o, per meglio dire, se esiste una condizione, un elemento, una pratica – individuale o collettiva – che sia esclusiva della notte, dal momento che con le luci artificiali abbiamo eliminato del tutto la questione del buio, che ci siamo lasciati alle spalle l'idea che la trasgressione e la libertà appartenessero ai soli mondi notturni, che ci siamo attrezzati per garantire la circolazione delle informazioni, la mobilità delle merci e delle persone 24 ore su 24 e talvolta persino l'apertura dei servizi di base nelle ore notturne eccetera.

La questione rimane aperta, ma oltre alla indubbia trasformazione topografica delle città di notte (distribuzione spaziale dei luoghi del divertimento notturno, del-

la criminalità eccetera), nelle nostre società un'ulteriore differenza prettamente geografica mi sembra rimanere: la notte si è appropriata di quasi tutto nelle grandi città ma non nei piccoli borghi e ancora meno nelle aree marginalizzate. In realtà il numero di abitanti in sé non è l'unico elemento determinante – potrebbe infatti succedere che a parità di abitanti una città sia molto più “nottambula” di un'altra – mentre non mi pare azzardato ipotizzare che l'apertura notturna di esercizi commerciali – condizione necessaria ma non sufficiente – e l'esistenza di una *Night Way of Life* siano in qualche modo rivelatori della posizione di una determinata città nella gerarchia urbana globalizzata, essendo di fatto la “nottambulizzazione” (intesa non soltanto nell'accezione letterale di “divertimento” e di “passeggio” ma anche in quella di “vita attiva notturna” – materiale e soprattutto immateriale) uno degli effetti della globalizzazione.

Isabelle Dumont

Università di Roma Tre

[DOI: 10.13133/1125-5218.17241]

In SOME landscape. Note sulla geografia di Makiguchi,

Daniele Virgilio

La Spezia, Cut-UP Publishing, 2019, pp. 101

Libro curioso, che infligge la voglia di girare una pagina dopo l'altra. Particolare l'impianto costruito su note di viaggio di un Autore che legge, elabora, analizza, scova preziosi camei in scritti del primo Novecento, lontani dal suo tempo e dal suo spazio e su cui affonda e fonde le sue emozioni. Incuriosisce che un professionista e ricercatore assuma Tsunesaburo Makiguchi, un autore tanto geografica-